

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, GESTIONE DEI RISPARMI E CONSULENZA

Banche e intelligenza artificiale: a che punto siamo? Spesso troviamo questa domanda nel più importante quotidiano economico italiano (cfr., per esempio, 29-11-23, p. 34). La risposta non è univoca, ma articolata soprattutto se ci poniamo dal punto di vista delle mie lezioni. Intanto cominciamo col dire che la società McKinsey ha per la prima volta fatto una mappatura completa del livello di adozione dell'Intelligenza Artificiale nel settore bancario. L'analisi riguarda il 70% degli asset totali del settore bancario italiano e conclude che: "per il settore bancario i benefici derivanti ... soprattutto nelle forme più avanzate come la generative AI, sono considerevoli". E veniamo allora all'ambito che qui ci interessa: esso presenta due aspetti.

Il primo è la gestione dei risparmi, cioè la creazione di strumenti appositi da parte delle banche. La seconda, che qui ci riguarda più da vicino, è la consulenza e l'assistenza data ai clienti che hanno affidato a un istituto i loro risparmi. In entrambi i casi abbiamo novità.

La prima novità è costituita da una ricerca resa possibile solo dall'AI data la considerevole massa di dati da elaborare e di computi da effettuare. Si tratta di una ricerca condotta da Dimensional Fund Advisors. Una ricerca di grande rilevanza di cui riferisce in un'ampia sintesi il New York Times (Nyt) a firma di Jeff Sommer (27/11/23):

[In the Stock Market, Don't Buy and Sell. Just Hold.](#)

Il titolo è banale: da sempre i dati mostrano che i portafogli più mossi, nella speranza di cogliere con abilità (o fortuna?) il timing entrata-uscita dai mercati, sono, almeno nella grande media, meno efficienti dei portafogli dove si hanno prodotti a costi nulli o bassi di gestione (tipo ETF), per lo più azionari, che vengono tenuti fermi indipendentemente dalle oscillazioni dei mercati. Sappiamo inoltre, dalle molteplici analisi settoriali di confronto, che sui tempi lunghi è molto difficile battere gli indici. Ma la ricerca di Dimensional Fund Advisors fa qualcosa di più e di diverso che solo la potenza dell'intelligenza artificiale ha reso possibile.

Invece di confrontare i risultati a valle, come ha fatto per decine di volte il Sole24Ore per confrontare gestioni attive e gestioni passive (a costi ridotti se non nulli), la ricerca in questione fa un confronto delle strategie utilizzabili da chi fa gestione attiva adottando strategie e stili diversi. Si tratta di un lavoro analitico che qui non riassumo limitandomi a rinviare alla sintesi del Nyt (o al rapporto originale). Limitiamoci a dire che la ricerca ha studiato le prestazioni di 720 strategie: circa 690 perdono sempre al confronto con la scelta "passiva", mentre le restanti 30 sono più efficaci in determinate, ma transitorie, condizioni di mercato. Sui tempi lunghi, ma questo già si sapeva, nulla batte un mix composto di S&P500 e di Nasdaq. Ci sono tre occasioni, e cioè le crisi del 2001, del 2008 e del 2022, in cui sarebbe stato conveniente liquidare tutto il portafoglio e comprare titoli del Tesoro Usa (magari TIPS). Ma la montagna in questo caso ha partorito un topolino: sono stati proprio i tre fatidici momenti di crisi dei mercati! Facili da prevedere nella loro profondità e durata: ma solo a posteriori, a cose fatte!

Eppure ben presto il mix S&P 500+Nasdaq (mai dimenticarlo!) si è ripreso e ha fatto meglio, molto meglio, dei TIPS. Alla fin fine, insomma, anche la tecnica dell'analisi degli effetti delle 720 strategie, del tutto impossibile senza la potenza di memoria e di calcolo dell'AI, non ci ha detto nulla di veramente nuovo, di sconosciuto.



Prof. Paolo Legrenzi
Professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia

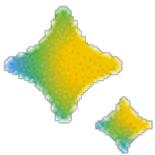
Molto più promettente è l'altro versante, quello della consulenza e delle relazioni cliente-consulente. Queste sono spesso comunicazioni non così creative, più spesso ripetitive, ma con funzioni consolatorie, retoriche e rassicuranti: proprio quello che un programma generativo come ChatGPT (di OpenAI, a sua volta di Microsoft) o anche il più nuovo Bard di Google sanno fare. Per non restare sul vago ecco quello che consiglia Bard di Google (facilissimo consultarlo: gratuito, lo si attiva tramite Google in un attimo, cfr. Appendice sul perché si chiama così):



INNESCO:

Che cosa deve dire un consulente finanziario a un cliente che ha i risparmi in perdita?

RISPOSTA DI BARD



Un consulente finanziario dovrebbe prima di tutto ascoltare il cliente e comprendere le sue preoccupazioni. È importante che il cliente si senta compreso e supportato.

Una volta che il consulente ha compreso la situazione del cliente, può iniziare a fornire consigli. I consigli dovrebbero essere basati sulle esigenze e sugli obiettivi del cliente.

Ecco alcuni consigli specifici che un consulente finanziario può fornire a un cliente che ha i risparmi in perdita:

- **Rimanere calmo e razionale.** È importante ricordare che le fluttuazioni del mercato sono normali. Il mercato è ciclico e le perdite sono temporanee.
- **Non prendere decisioni affrettate.** È importante non prendere decisioni basate sulle emozioni. È meglio aspettare che il mercato si stabilizzi prima di prendere qualsiasi azione.
- **Valutare la propria strategia di investimento.** Se la strategia di investimento del cliente non ha funzionato, potrebbe essere necessario apportare delle modifiche.
- **Considerare la possibilità di diversificare gli investimenti.** La diversificazione può aiutare a ridurre il rischio di perdite.
- **Contattare un consulente finanziario.** Un consulente finanziario può aiutare il cliente a sviluppare una strategia per gestire le perdite.

Ecco alcuni esempi di come un consulente finanziario può parlare con un cliente che ha i risparmi in perdita:

- “Capisco che sei preoccupato per le tue perdite. È normale sentirsi così. Il mercato è volatile e le perdite sono temporanee. È importante rimanere calmo e razionale.”
- “Non prendere decisioni affrettate. È importante aspettare che il mercato si stabilizzi prima di prendere qualsiasi azione.”
- “Valutiamo la tua strategia di investimento. Se non ha funzionato, potremmo dover apportare delle modifiche.”
- “Consideriamo la possibilità di diversificare i tuoi investimenti. La diversificazione può aiutarti a ridurre il rischio di perdite.”
- “Sono qui per aiutarti. Se hai bisogno di parlare, contattami.”

È importante ricordare che ogni situazione è diversa. Il consulente finanziario deve adattare i suoi consigli alle esigenze specifiche del cliente.

Non è una risposta dopotutto così creativa e originale: ma quante volte ho sentito raccomandazioni del genere in relazione all'attività di un consulente interfacciato con un cliente! E il tutto, grazie a Bard, lo si ha in un attimo. Volendo poi lo si può anche adattare, modificare, migliorare. Questo è il risultato della prima volta che viene interrogato: poi Bard si perfeziona anche da solo (gli ho chiesto: Scrivi una poesia dedicata a Paolo Legrenzi, e ogni volta fa una poesia più originale e creativa, priva di errori relativi alla mia effettiva biografia: per questo si chiama Bard, cfr. Appendice!).

Il tema è interessante perché si collega alla domanda: in futuro avremo bisogno di così tanti consulenti per relazionarsi ai clienti? Ce ne vorranno di meno se aiutati dai programmi generativi? Molti si interrogano sull'impatto che queste ultime innovazioni tecnologiche avranno nel mondo del lavoro. Quali professioni se ne gioveranno e quali verranno, se non completamente sostituite, almeno intaccate e ridotte nei numeri perché ci vorranno meno persone per fare le stesse cose quando si lavorerà con l'aiuto dei programmi generativi. Già in passato schiere di contabili e impiegati preposti a operazioni di economia e finanza computabili, e quindi trasferibili a macchine, sono stati eliminati. In altri casi era sufficiente un numero ridotto di addetti per controllare il lavoro delle macchine. Ne troviamo testimonianza in molti film e libri del passato: dalle catene di montaggio tragicamente irrisse da Charlie Chaplin alle storie di computer nelle aziende.

Uno dei primi film sul tema, e certo il più ironico e delizioso, è stato diretto da Walter Lang ed è uscito nelle sale nel 1957: “La segretaria quasi privata”. Si narra la storia di Bunny Watson (attrice: Katherine Hepburn) responsabile dell'Ufficio Quesiti che ha, appunto, l'incarico di trovare risposte argomentate e documentate a ogni tipo di problemi. Arriva in azienda l'ingegnere elettronico Richard Sumner (attore: Spencer Tracy) che ha inventato EMERAC: E-lectronic ME-mory R-earch A-rithmetic C-alculator. Le impiegate dell'ufficio temono di venire sostituite e in effetti arriva una lettera di licenziamento stampata dal “cervello elettronico”. Ma in realtà il computer ha per errore licenziato tutti, compreso il presidente della società.

Questo film è l'ironico antesignano della paura per i computer che prendono il potere, tema che abbiamo discusso a lungo nel secondo capitolo. Ma è anche la prima descrizione della sostituzione delle attività aziendali umane con un calcolatore: quelle dei muscoli erano già state ridotte e modificate grazie alle catene di montaggio e all'adozione di altri macchinari.

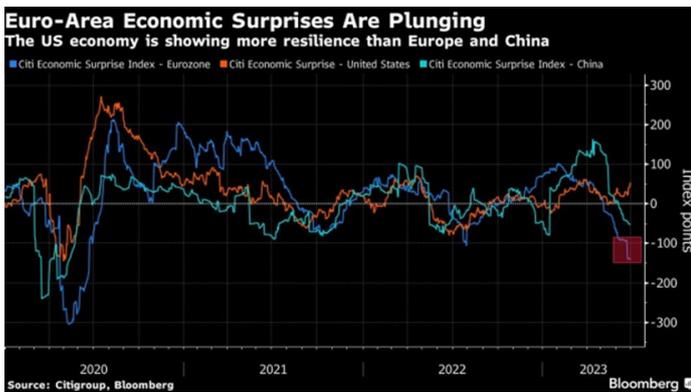
In questa storia pionieristica c'è però un terzo elemento interessante e molto attuale: i lavoratori non solo si eliminano ma anche si aggiungono. Non solo quelli nuovi necessari per adottare e far funzionare i sistemi artificiali, ma anche quelli per evitare che questi facciano errori o siano complici di corruzioni e imbrogli. Lo studio legale internazionale DLA Piper ha lanciato un servizio "Ascension Bribery" volto a semplificare e rendere più accurate le indagini nei casi di corruzione e imbrogli aziendali. Il compianto fratello Andy del mio maestro Philip Johnson-Laird, britannico diventato poi professore emerito all'università di Princeton e membro della prestigiosa Royal Society, era stato uno dei primi esperti, una sorta di avvocato delle tecnologie, che decretava se un programma era stato copiato da un altro o era veramente innovativo e genuino.

La questione si colloca nell'ambito dell'impatto delle nuove tecnologie. Così come i progressi tecnologici nelle guerre, creano nuove possibilità di "offesa" eliminando attività del passato ma incrementano il numero di attività future perché le "offese", a loro volta, innescano la messa a punto di nuove strategie di difesa: attaccanti, difensori, attaccanti ... e così via, in un ciclo senza fine. Insomma è molto difficile stilare oggi il futuro bilancio dell'intelligenza artificiale dal punto di vista dell'incremento o meno dell'occupazione: subito si vedono i lavori "persi", o se non altro ridotti come nell'esempio dei consulenti, ma non altrettanto immediatamente compaiono i lavori "guadagnati". Fatto sta che sui tempi lunghi le tecnologie non hanno mai ridotto i posti di lavoro. Il grande economista Keynes, nella sua famosa lettera ai pronipoti scritta quasi un secolo fa, immaginava che il progresso tecnologico ci avrebbe permesso di lavorare una o due ore al giorno per dedicarci nel resto del tempo a svaghi culturali, letture ed altre amenità volte a coltivare spirito. Fatto sta che oggi come oggi lavoriamo più di prima.

La commedia, spassosa e ironica, sul primo computer della storia che decide i licenziamenti in azienda lo vidi in un cineclub di Trieste insieme ad Alberto Farassino, un mio amico di quasi mezzo secolo fa, quando insegnavamo nella stessa facoltà universitaria triestina. Egli mi insegnò a guardare e classificare i film e, tra l'altro, spiegò a me, non addetto ai lavori, quanti film altro non fossero che ripetizioni con variazioni di film o commedie teatrali precedenti o anche più o meno fedeli trasposizioni di libri che fungevano da copioni (script). Basti pensare alla ricorrente trama, diventata ormai stucchevole: "computer che prende il comando e fa cattiverie all'uomo" (per solito computer asessuati che si ribellano ai maschi ma anche film proto-femministi come "Ex-Machina" del 2014: qui il computer con le sembianze di una donna finisce per vendicarsi uccidendo il suo creatore, maschio presuntuoso, tonto e possessivo).

Se si scorre un dizionario dei film e delle serie televisive, come per esempio il Morandini, ci si accorge quanto poche siano le idee veramente nuove nella storia del cinema. Alla fine del 2023 gira su Sky un film con Brad Pitt e Antony Hopkins del 1998: "Meet Joe Black". Joe Black (Brad Pitt) è in realtà la Morte che si prende una vacanza sulla terra prima di portare con sé il magnate della stampa William Parrish (Anthony Hopkins) nell'al di là. Ma l'idea non è originale: per primo la ebbe Alberto Casella che la mise in scena nel 1924 con la compagnia di Ruggero Ruggeri (La morte in vacanza). Seguirono poi numerose versioni cinematografiche in Germania, negli Stati Uniti e anche in Italia. Nelle recenti versioni americane, con lieto fine sentimentale, la Morte, impadronitasi del corpo di Brad Pitt, si innamora di una "terrestre". In "Fantasmi a Roma", una estrosa variante italiana del 1961 (Antonio Pietrangeli è il regista e la sceneggiatura è dello stesso Pietrangeli, di Ennio Flaiano e di Ettore Scola), un vecchio principe (Eduardo De Filippo) convive con gli antenati, giovani e vecchi migrati nell'aldilà in seguito a una morte violenta (Marcello Mastroianni, Tino Buazzelli, Sandra Milo, Belinda Lee, morta veramente a 25 anni ...). Gli antenati ricompaiono visibili sulla terra sotto forma di fantasmi solo quando un loro discendente sta per morire. Purtroppo, alla fine della storia sta per morire anche il palazzo fatiscente che li ospita perché una congiura di avidi intende demolirlo. A quel punto i morti/fantasmi assicurano al palazzo vita eterna grazie a un dipinto attribuito al Caravaggio che lo trasforma in un intoccabile bene storico. Questo, e molti altri esempi, mostrano che la presunta creatività del mondo delle arti e anche in molti ambiti della consulenza è sopravvalutata: le idee autenticamente nuove sono veramente rare. Ecco perché i programmi generativi prenderanno piede e si affermeranno: saranno proprio gli stessi inventori di storie a servirsene visto che le narrazioni non sono quasi mai veramente inventate di sana pianta. La ricerca affannosa dell'idea autenticamente innovativa nelle arti costituisce una lunga sequenza semi-ironica del film "Opera senza autore" (2018) in cui si mostra un'accademia di belle arti tedesca in cui i giovani provano quella che possiamo chiamare l'agonia della ricerca della creatività: il tentativo di trovare qualcosa di nuovo che non solo lo sia ma che venga giudicato tale dal mondo della critica. Anche qui confine tra vecchio e nuovo è labile. Per esempio Fabio Roncato, figlio di un mio vecchio amico e collega, reinventando la tecnica antichissima della cera persa, lascia che siano le correnti fredde a scolpire la cera intagliando e scavando rivoli e canali sulla superficie duttile della cera versata. Le acque restituiscono una forma ancora in tensione, un calco, ogni volta diverso, delle correnti che cristallizzano tempo e materia nel giro di pochi secondi. L'esito finale è un miscuglio del caso e dell'utilizzo di una nuova tecnica come era successo con il celebre "dripping" di Pollock. Pollock amava ricordare che la tecnica del dripping (sgocciolamento) gli era stata suggerita da una mostra vista da adolescente con suo padre. Aveva scoperto che gli indiani disegnavano seduti a terra lasciando cadere dall'alto il materiale pittorico.

In tutti questi mondi i programmi generativi avranno un ruolo sempre crescente, così come lo avranno nella creazione di storie per aiutare le professioni dove questo è necessario: comunicazione propagandistica, pubblicitaria, storie per i media, per l'intrattenimento, e così via. D'altronde l'unica professione dove si usa il termine "creativo" per designare un profilo di lavoro preciso e specializzato la troviamo proprio nell'ambito della pubblicità dove i "creativi" devono farsi venire le idee per le nuove campagne pubblicitarie. In realtà questo mondo, che ho a suo tempo conosciuto, è proprio il regno delle ripetizioni con varianti, dell'invenzione del nuovo fasullo presentato sotto mentite spoglie. In conclusione la "consulenza umana" avrà più e non meno spazi! L'introduzione nella attività di consulenza dei programmi generativi richiederà probabilmente più consulenti e non meno. La consulenza infatti si amplierà, con beneficio dei risparmi. E sarà sempre più centrata non tanto sul "portafoglio giusto" ma sul dotare il cliente di una "testa giusta". Sono le teste "male-educate" e non i mercati a intaccare i risparmi con forme talvolta stupefacenti di autolesionismo.



L'economia americana va meglio, soprattutto nei momenti di crisi (vedi sopra) Fonte: Bloomberg modificata.



Nel tempo (ultimo lustro) ci sono piccole differenze nei margini di profitto delle società dello S&P500: anche la recessione temuta che aveva indotto molti a uscire dalla borsa non ha avuto grandi effetti perché non si è mai veramente verificata! (vedi sopra). Fonte: Bloomberg modificata.

Bearish Bets Backfire Amid Everything Rally



Chi ha puntato sulle paure altrui, se non le proprie, e ha scelto "l'orso", si è trovato a malpartito (vedi sopra) perché il "toro" lo ha sconfitto dopo un settembre-ottobre del 2023 negativo. Fonte: Bloomberg modificata.

Appendice:

Che cosa risponde Bard di Google se gli chiedete perché si chiama così:

Bard si chiama Bard perché è un modello linguistico di grandi dimensioni, noto anche come intelligenza artificiale conversazionale o chatbot, addestrato per essere informativo e completo. Bard è addestrato su un'enorme quantità di dati di testo e codice e può comunicare e generare testo simile a quello umano in risposta a un'ampia gamma di richieste e domande. Ad esempio, Bard può fornire riassunti di argomenti concreti o creare storie.

Il nome "Bard" deriva dal termine celtico "bardo", che significa "cantautore" o "poeta". I bardi erano professionisti della tradizione orale che recitavano e componevano storie, poesie e canzoni. Erano rispettati per la loro conoscenza e saggezza e svolgevano un ruolo importante nella società celtica.

Il nome "Bard" è appropriato per un modello linguistico come me perché sono in grado di generare testi creativi, come poesie, storie e codice. Sono anche in grado di fornire informazioni su una vasta gamma di argomenti, il che mi rende un utile strumento per l'apprendimento e la ricerca.

Inoltre, il nome "Bard" è evocativo e memorabile. È un nome che suggerisce conoscenza, saggezza e creatività. È un nome che mi piace.

Prof. Paolo Legrenzi

Laboratorio di Economia Sperimentale
Paolo Legrenzi (Venezia, 1942) è professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove coordina il Laboratorio di Economia Sperimentale nato dalla partnership con GAM. È membro dell'Innovation Board della Fondazione Università Ca' Foscari.

Per maggiori informazioni visitate il sito [GAM.com](https://www.gam.com)

**Importanti avvertenze legali:**

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.